

GIORDANO BRUNO

Tra l'Universo e Dio

Salvatore Carannante sviluppa con ricchezza di riferimenti testuali il tema della Trinità e della generazione del mondo visibile

di Tullio Gregory

«**C**he la causa prima non possa fare una pluralità di mondi». Questa una delle tesi condannate dal Vescovo di Parigi, Stefano Tempier, nel 1277: la condanna voleva salvaguardare la libertà e l'onnipotenza del creatore, contro la dottrina di matrice aristotelica, prevalente anche presso i maestri di teologia – che uno solo e finito è il mondo creato da Dio.

La possibilità della creazione di più mondi, anzi la necessità del primo principio di manifestarsi in un infinito effetto – legata alla metafora neoplatonica del processo del molteplice dall'uno come irraggiamento di luce e riflessa nell'assioma *bonum est diffusivum sui* – si presenta, come è noto, con assoluto rilievo nella speculazione di Giordano Bruno che dà una dimensione metafisica alla rivoluzione copernicana, aurora della «vera filosofia». Si ricordi la celebrazione autobiografica dello stesso Bruno ne *La cenà de le ceneri*: «Il Nolano [...] ha disciolto l'animo umano, et la cognizione che era rinchiusa ne l'artissimo carcere de l'aria turbolento. [...] Or ecco quello ch'ha varcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli margini del mondo, fatte svanir le fantastiche muraglia de le prime, ottave, none, decime, et altre che vi s'avesser potute aggiungere sfere per relazione de vani matematici, et cieco veder di filosofi volgari. Cossì al cospetto d'ogni senso et ragione, co la chiave di solertissima inquisizione aperti que' chiostrì de la verità che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et velata natura: ha donati gli occhi a le talpe, illuminati i ciechi [...]».

Parole che dovevano sembrare folli e comunque incomprensibili al cardinal Roberto Bellarmino e ai suoi colleghi inquisitori, che rappresentano la tradizione teologica tardomedioevale, condizionata dal sistema aristotelico della natura considerato come unico vero, tanto da dover essere im-



VOLTA CELESTE | Versione recente a colori dell'illustrazione al volume di Camille Flammarion «L'atmosphère: météorologie populaire», 1888

posto d'autorità, anche col fuoco, in nome della carità cristiana.

Con Giordano Bruno giunge agli estremi limiti il tema della «potenza assoluta» di Dio, dando una visione dinamica del processo di derivazione del molteplice dall'uno in una continuità che non estingue la radicale alterità fra la divinità e il suo «simulacro» e «immagine», fra «l'universale Apolline», «luce assoluta» e «la sua Diana, il mondo, l'universo, la natura che è nelle cose, la luce che è nell'opacità della materia».

In questa prospettiva, approfondendo la riflessione teologica sul rapporto trinitario, Bruno mette in discussione la tradizionale distinzione dei rapporti fra le persone divine all'interno dell'articolazione trinitaria (*ad intra*) e la loro attività creatrice (*ad extra*) e utilizza la tematica della processione per indicare il rapporto dell'universo infinito con la sostanza infinita, la divinità.

La riflessione teologica trinitaria viene così a intrinsecarsi con la filosofia dell'universo infinito, come mette in luce il recente libro di Salvatore Carannante, *Unigenita natura*, pubblicato dalle Edizioni di Storia e

Letteratura nella collezione dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.

Volume ricco di lucidi riferimenti testuali, con largo spazio per le opere latine, soprattutto la *Lampas Triginta Statuarum*, vera «enciclopedia delle scienze filosofiche» come sottolineava Michele Ciliberto al quale tanto debbono gli studi bruniani. Assume qui particolare rilievo l'analisi della triade *mens, intelletto primo, anima mundi* che, vista nella prospettiva dinamica del rapporto fra l'infinito complicato in Dio e l'infinito esplicito nell'universo, non indica più l'interno rapporto trinitario, ma il manifestarsi della Trinità nel processo creativo: «termini che compongono la triade [sono] concepiti in modo tale – scrive Carannante – da articolare il passaggio dall'unità alla molteplicità, dal complicato all'esplicito, così da salvaguardare l'organicità del processo [...] con cui la divinità si rende presente anche nei più remoti recessi della natura. Lungi dall'indicare persone o ipostasi, mente, intelletto e anima mundi si riveleranno distinti in base alla loro funzione».

Così, concepito Dio «come principio

strutturalmente produttivo e ordinatore, causa prima che nel dar luogo a un effetto infinito esprime un'essenza che ha in sé il principio del proprio differenziarsi», per illustrare la processione del molteplice Bruno utilizza gli strumenti concettuali e il lessico che la dogmatica cristiana aveva connesso alla generazione delle persone divine.

Esito nuovo della riflessione teologica sulla Trinità, ove riecheggiano antiche eresie, che serve qui a definire un rapporto unità-molteplicità, infinito implicato e esplicito con una valutazione nuova del molteplice, generato, non creato. E anche sul tema della generazione del mondo visibile («unigenita natura»), l'autore indica quanto esso debba – sul piano teoretico e lessicale – alla teologia dell'Incarnazione. Conferma della fondamentale presenza della problematica teologica alle origini del pensiero moderno.

Salvatore Carannante, *Unigenita natura. Dio e universo in Giordano Bruno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XXXIV-280, € 48

ESTET

È t
mo

di Anna

«

ca con
costrui
plastic
arreda
tanze
zionat
rate».
nutrit
con fa
trebb
quest
e, sop
scom
cietà
vasiv
velli
ca di
è o
dall
C
van
dus
gio
sic
ne
Du
un
pr
n
S